

IL FRONTE DEL TOPLESS

di **Eloisa Moretti Clementi**

In Danimarca, il movimento femminista **"Fronte del topless"**, il cui nome è appunto ispirato alla loro rivendicazione, ha iniziato una dura campagna, da circa un anno, per ottenere la revisione delle leggi che regolano l'accesso alle piscine pubbliche e in particolare di una norma

che a molti sembrerà un divieto scontato: no al topless. Se infatti omettere il pezzo superiore del costume è ormai prassi accettata in quasi tutte le spiagge europee, il divieto del topless resta ancora valido nelle piscine pubbliche, dove nessuna donna si sognerebbe di rimanere a seno nudo. Il "Fronte del topless", però, non la pensa così e si è duramente opposto a questo costume (in tutti i sensi!), ribellandosi a quella che le femministe danesi definiscono una discriminazione per le donne, costrette a indossare un due pezzi o un costume intero quando gli uomini si limitano, invece, al solo pezzo inferiore, mostrando tranquillamente

Dopo quelle svedesi, anche le femministe si lanciano la battaglia per il topless (vietato) nelle piscine pubbliche.



IL COMMENTO

Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna, commenta su What's Up: "Nei Paesi scandinavi possono concedersi il lusso di fare queste battaglie perché i problemi importanti, quelli veri, li hanno già risolti. Questa questione del topless mi sembra 'secondaria' perché noi dobbiamo ancora risolvere discriminazioni molto maggiori: il riequilibrio del ruolo delle donne nelle Istituzioni e nella società, la discriminazione salariale, l'assenza di condivisione delle responsabilità familiari, solo per citarne alcune. In Italia c'è una cultura vecchia, molto arretrata rispetto al Paese reale. Ogni volta che si tenta di

legiferare su questioni che riguardano le donne si alzano barriere immense. Per fortuna i giovani hanno interrotto il filo della continuità".



"Noi donne dobbiamo essere libere da sole quando il nostro messaggio sessuale e quando non una piscina non lo ha di certo"

(**Astrid Vang**, leader del movimento femminista "Fronte del topless")

portato a un intervento legislativo: a tutt'oggi il topless in piscina resta proibito.

Eppure le origini di questa battaglia sono da rintracciare proprio in questo Paese: nel settembre 2007 il bagnino di una piscina vicino Stoccolma chiese a due ragazze in topless di coprirsi, intimandole altrimenti di lasciare la piscina. Le due ragazze si rifiutarono e dovettero andarsene; da quel momento è partita una delle più accese campagne che la Svezia abbia vissuto di recente, condotta al grido di "È solo un seno!", che ha dato linfa a un femminismo un po' spento in un Paese dove le

donne sono pienamente integrate nelle istituzioni e nella società. Per la portavoce del movimento svedese **Astrid Hellroth** l'obiettivo è "far nascere un dibattito su quelle regole culturali e sociali non-scritte che guardano al corpo femminile come a un mero oggetto sessuale, discriminandolo".

Viste dall'Italia, queste rivendicazioni fanno sorridere amaramente, quando non appaiono quasi ridicole. Forse perché dobbiamo ancora risolvere questioni essenziali, come la parità sul lavoro e salariale, l'accesso ai ruoli dirigenziali e la possibilità di conciliare lavoro e famiglia.

Le femministe scandinave rischiano di annoiarsi un po': in Svezia il tasso di occupazione delle donne è del 70.7%, in Danimarca è pari al 73.4% mentre, se si parla di Italia, scendiamo al 46.3% (dati Eurostat 2006). In Parlamento le donne rappresentano il 47,3% in Svezia e il 16,1% in Danimarca, contro un misero 16,1% dell'Italia.

